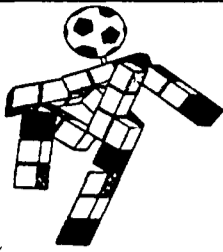


## Stasera all'Olimpico Italia-Usa



Alla vigilia dell'incontro degli States notizia-bomba Perfezionata l'operazione che porterà il kaiser in Usa

Ufficialmente Beckenbauer nega ma ormai si conoscono anche le cifre: 14 miliardi per far decollare il soccer



A sinistra il tecnico tedesco Beckenbauer sembra avvertire Gansler, nella foto a destra il mister degli Usa: «Alla fine di Italia '90 ti ruberò il posto»



# Franz, l'amico americano

Il rilancio in grande stile del calcio statunitense in vista dei Mondiali '94 ha finalmente un volto, un uomo immagine: Franz Beckenbauer. L'attuale ct della nazionale tedesca allenerà la squadra a «stelle e strisce» per il prossimo quadriennio. L'accordo è faraonico: 10 milioni di dollari, oltre 14 miliardi di lire. Beckenbauer ha smentito ogni contatto, ma di colpo l'America sembra aver riscoperto il «soccer».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il calcio della nuova frontiera ha, da ieri, un pioniere d'eccezione: Franz Beckenbauer, «Kaiser Franz», che proprio in questi giorni sta affrontando con la sua Germania le prime partite di qualificazione dei mondiali

italiani, ha il contratto in tasca per allenare la nazionale «stelle e strisce» per i prossimi quattro anni. Secondo quanto è riuscito a sapere l'Unità, il tecnico tedesco sarà l'uomo-immagine del «soccer» in vista dei Mondiali americani del 1994.

Beckenbauer, che soltanto un mese fa aveva annunciato il suo ritiro dalle scene calcistiche, percepirà dieci milioni e duecentomila dollari (oltre quattordici miliardi di lire). L'accordo sarà ufficializzato soltanto al termine di questo mondiale che vede la Germania tra le favorite. Previste anche due amichevoli con Inghilterra e Germania, «vernissage» d'eccezione per lanciare l'operazione-America '94 e mettere subito alla prova la nuova nazionale americana dopo le «stecche» che sta rimediando nel mondiale italiano. Ma ce la farà, per quella data, il «soccer» a diventare più popolare e competitivo anche sul

piano organizzativo? L'operazione-Beckenbauer va inserita nel grande business di America '94 per il rilancio in grande stile del calcio dopo il fallimento del «soccer» negli anni Settanta. Dietro la scelta di «Kaiser Franz» c'è, infatti, una strategia di mercato che non lascia nulla al caso. Il suo maxi-ingaggio non viene coperto soltanto dalla Federcalcio statunitense: un pool formato da quattro «colossi» su scala mondiale - la Coca Cola, l'I.T.T., la Chrysler e l'Adidas che ha fatto da traino - hanno sponsorizzato gran parte dell'operazione. La parola d'ordine è, naturalmente, evitare il «bagno» di dollari di dodici anni fa. A nul-

la servi, allora, l'arrivo di personaggi illustri ma ormai a fine carriera del calibro di Pelé, Chinaglia, Cruyff per far decollare lo sport del pallone. Stritolato dal basket, dal football americano, dal baseball - quest'ultimo sport nazionale degli statunitensi - il «soccer» naufraga miseramente nei debiti e nel disinteresse. Tale mostrato nei suoi confronti dai grandi network televisivi, il Cosmos, la squadra di Pelé e Chinaglia, di proprietà della Warner Bros fu costretta a chiudere dopo un clamoroso «buco» di 50 milioni di dollari. Ora, sulla cenere di quella fallimentare esperienza, si prepara il rilancio in grande stile. Quale

vetrina migliore, quindi, per il soccer l'organizzazione dei Mondiali '94, assegnati agli Usa due anni fa grazie all'interessamento di Henry Kissinger - da sempre appassionato di questo sport - e alla benedizione di Joao Havelange l'ultrasettantenne «antone» brasiliano che da sedici anni è al vertice della Fifa, la federazione internazionale? E quale testimone più adatto di Franz Beckenbauer, campione di stile ed eleganza per circa un ventennio con la maglia della nazionale tedesca, del Bayern Monaco e dello stesso Cosmos, e attualmente apprezzato ct della Germania? Nei cinquanta stati americani,

in questi giorni mondiali, l'entusiasmo per il pallone non sembra davvero mancare, almeno tra i più giovani. Dalla Fifth Avenue di Manhattan alle spiagge californiane fino a ieri disertate dai calciatori, dalla zona di «Bensonhurst» a Brooklyn dove i figli di Little Italy preferiscono Caligiuri & Co a Viali e Schillaci fino ai campus universitari degli stati del profondo sud. Con la segreta speranza, da parte degli organizzatori di America '94, di riuscire ad entrare finalmente nel cuore degli americani ma anche con l'unica certezza che questa è davvero l'ultimissima chance per conquistare la nuova frontiera del pallone.

Ore e ore al video a studiare Italia-Austria. E Gansler prende contromisure: tutti in difesa e tanto pressing

## Yankee spauriti «Imbattibili Donadoni e soci»

La Nazionale degli Usa, questa notte, ha dormito al «Diana Park» hotel di Nemi. Prima di lasciare il ritiro di Turrenia, ieri mattina, il ct statunitense, Bob Gansler, aveva voluto mantenere la massima segretezza sulla formazione che affronterà l'Italia. Ma di una cosa si può essere comunque sicuri: gli Stati Uniti giocheranno in difesa. Temono una sconfitta clamorosa.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

TIRRENIA. Armstrong su Viali. Tritschuh prende Carnevale. Bob Gansler annuncia le marcature mentre la squadra sta facendo colazione. La forchetta di Armstrong si ferma a mezz'ora, Tritschuh sferra un morso rabbioso e inghiotte mezzo croissant. Il giovane cameriere accende lo stereo facendo diffondere nella sala la voce roca di Bruce Springsteen.

Ventidue giocatori molto indifesi, teneri, spauriti, e un tecnico parecchio vicino all'esonero, devono trovare coraggio e speranza. Il coraggio possono cercarlo nel loro orgoglio «yankee», la speranza han cercato inutilmente di scovarla guardando per due volte consecutive il film di Italia-Austria: niente. Tre ore della stessa partita per arrivare alla stessa considerazione: imbattibili gli azzurri.

Americani spaventati soprattutto da Donadoni, quel suo modo di partire centralmente e di spostarsi sulla fascia. Il disordine enormemente. Viali, poi, non hanno ancora capito bene in quale parte del campo si andrà a cacciare. Forse a sinistra, ma contro gli austriaci il cross per Schillaci lo ha fatto da destra. Che vuol dire?

Per il ct Gansler vuol dire una sola cosa: gli Usa devono giocare in difesa. L'interprete chiede: Si dice catenaccio, no? Gansler vuole una squadra più corta e un pressing incessante. Contro la Cecoslovacchia ha visto la sua difesa salire verso il centrocampo e il centrocampo allargarsi fino allo sfilacciamento. Tutto molto giusto per suicidarsi.

Ma i giocatori han voluto fare di testa loro. I giocatori statunitensi sono un po' testardi e quando nel ritiro pre-mondiale sentivano il loro tecnico raccomandare un gioco prudente, s'infilavano: Siamo la nazionale degli Stati Uniti, mister Gansler, non vorrà mica dire che dovremo solo difenderci? Non vorrà mica dir questo? Ora hanno cambiato idea. L'altro giorno Caligiuri sosteneva: Se contro l'Italia voglia-

mo avere una piccolissima possibilità di salvarci, allora dobbiamo chiudere in difesa e sperare in qualche contropiede.

Faranno così. Per la prima volta dopo molto tempo, Bob Gansler può parlare alla squadra con una certa libertà e autorevolezza. Può dare ordini e sperare di essere obbedito. Tritschuh ha divorato il suo croissant e tiene bene a mente le consegne: Prendo quel Carnevale e non lo mollo. Windischmann, il libero, si fermerà cinque passi davanti al portiere Meola. Balboa, centrale, al limite dell'area.

Parlare di centrocampo è un eufemismo. Gansler ha previsto il raddoppio della marcatura per qualunque azzurri entrino nella metà campo Usa. In tutto questo pressure, fondamentali i tackles di Doyle e i lanci di Ramos: solo dai suoi piedi può nascere il contropiede. Caligiuri, Harkes, Vermes e Murray si sganceranno a turno. Caligiuri ha scommesso cento dollari che sarà lui a fare il primo tiro verso Zenga.

## D'Antoni Un tifoso dalle due anime

PESARO. È americano per cultura e tradizioni, è italiano di origini e carriera. Mike D'Antoni campionissimo di basket che da qualche giorno ha smesso di giocare per divenire coach della Philips Milano, non ha dubbi sull'esito della partita Italia-Usa: «Vincerà l'Italia, non ci sono speranze che gli Stati Uniti possano battere gli azzurri». «Speriamo che gli Usa - ha detto D'Antoni - possano evitare una sconfitta delle dimensioni di quella contro la Cecoslovacchia. Sarei contento se riuscissero a fare una buona figura, senza intralciare il cammino dell'Italia, che ha ben altri obiettivi».

Ecco come Carolina Morace, la bomber della nazionale femminile, giudica i suoi colleghi «Qualcuno di loro va in campo soltanto per vincere una grande timidezza»

## Forza azzurri, firmato Carolina

Carolina, 26 anni, professione pubblicitaria, iscritta al primo anno di Legge. Ecco una donna che ai Mondiali si appassiona. Carolina Morace è la bomber del calcio femminile: attaccante della Reggiana, capocannoniere del Campionato. Vediamo come giudica la kermesse che è in corso e quel tocco tutto nostro di bigottismo: il «no sex, please» impartito ai campioni azzurri.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. In Nazionale ha segnato 46 gol e ha giocato 77 partite. È nel fiore della sua attività sportiva. Ma Italia-Austria, sabato sera, l'ha vista «quasi» come il resto dei tifosi: alla tv del ristorante di Arona, dove era andata a mangiare dopo una partita di allenamento. Una buona metafora del rapporto che intercorre fra un asso del calcio femminile (dal momento che è una ragazza, per elogiarsi dicono che col pallone «si ricama») e questi Mondiali. Villaggio globale, villaggio rigorosissimo, niente maschio. Un po' partecipe, un po' estranea. Carolina Morace infatti dice: «È lo stesso sport, ma è un altro sport. Confrontarli è come paragonare una partita di pallavolo e una gara di nuoto. Donne e uomini siamo morfologicamente di-

versi. Il nostro gioco anche. Non da subito, però, sostiene: lei è direttore tecnico di una scuola mista, della Uisp Artigiano, per bambine e bambini fra gli 8 e i 12 anni. «A quell'età forza e capacità motorie sono uguali. È possibile allenarli insieme», spiega. I settimanali femminili regalano per questo mese biglietti del cinema scontati alle lettrici. Raitre manda in onda, sempre per noi signore, cult-movie dei sentimenti in bianco e nero. Strategie nuove o vecchio stile per dribblare il calcio onnivoro. La nostra intercultura appartiene all'altro genere. Di quelle che hanno scelto, diciamo, di «emanciparsi» sul campo. Però restano affezionate, come spiegava, alle «differenze». Nel mondo sono alcuni milioni, nel '91 in Cina si svol-

geranno i loro primi Mondiali. In Italia sono 105.000 le donne che giocano, e se il tipo della «donna moderna» che si cimenta col pallone nasce nei «modernissimi» anni Trenta, il calcio femminile in quanto sport con le sue regole, da noi si è impiantato successivamente: la Nazionale è nata nel '69.

Veneziana, ha esordito sul campo sotto casa, giochi da 15 anni. Eppure è difficile che ti succeda, nella tua carriera sportiva, di fare un gol in mondovisione, soprato e poi osannato come quello che è toccato a Schillaci l'altra sera. Avresti voluto essere al suo posto?

No, interiormente non è con gli uomini che competo. Io aspiro a raggiungere il meglio nel mio sport, che è calcio femminile. E qui, c'è un discorso che mi interessa: ai campionati europei in Germania ho sperimentato com'è giocare in stadi pieni, essere trattate dai mass-media come protagoniste. Avverto un nesso fra il livello di emancipazione, di civiltà, di un paese, e l'attenzione che si presta agli sport femminili. In Italia l'handicap è fin dall'inizio: c'è discriminazione nella formazione, nelle

scuole e nei supporti tecnici. I ragazzini partono già con il meglio. Noi arriviamo in serie A e ancora corriamo il rischio di imbarcarsi nell'allenatore incompetente.

Ti senti partecipe del clima in cui si svolgono questi campionati?

Vivo a Roma, quindi ho sperimentato da cittadina l'odissea di questa vigilia lunga un inverno. Il mio primo pensiero, quando ho visto gli 80.000 spettatori compatti allo stadio, è stato: magari fossero andati così, compatti come un muro, a votare una settimana prima ai referendum?

Vuol dire che il tifo non ti elettrizza?

No, mi riferisco al clima attuale nel suo complesso. Da giocatrice so che il calore di uno stadio mi fa sentire forte, carica. Giochi per una collettività, e l'altro spettacolo, quello che puoi goderti pure tu, dal campo. Il tifo italiano ancora è così. La gente viene a vedere la partita, non si trasferisce allo stadio per scolare il fiasco di vino che si è portata dietro. Certamente c'è la violenza sui treni. Però, allo stesso tempo, esiste un crinale, una distanza, rispetto al comportamento degli

hooligan inglesi o tedeschi. Ecco, pensa a Cagliari, all'atmosfera impietosa in cui ha vissuto l'attesa di una partita.

Hai detto: squadra raccolta, gioco per una collettività. Calciatrice donna, come giudichi i calciatori prime donne?

Magari qualcuno fa spettacolo per vincere la timidezza. Qualcuno perché invece è sfrontato. Sono esseri umani, sono diversi fra loro. Penso che però abbiano una cosa in comune: un potere che la gente dà loro. E che impingano in modi differenti. Qualcuno bene: Tacconi s'impegna con l'Unicef, Gallitè dedica il riconoscimento a Mandela.

Il sesso. Viene il dubbio che proibire prima delle partite sia un «vade retro, femmina», una prescrizione misogina più che salutista. A voi calciatrici è interdetto frequentare gli uomini?

Il mio allenatore dice: la cosa più importante è il legato, non bisogna affaticarlo. Quindi si interessa a quello che mangiamo, piuttosto che al resto. Credo che gli azzurri abbiano il diritto di essere trattati da adulti: un atleta sa che cosa gli fa bene e che cosa gli fa male. Non è un ragazzino.



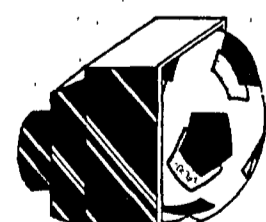
Carolina Morace centravanti della nazionale femminile di calcio

## Ieri esaminato il ricorso Per il Tar del Lazio all'Olimpico ora è tutto ok Dopo i Mondiali si vedrà

ROMA. «Non emergono elementi tali da soffocare l'ipotesi di danni gravi e irreparabili paventata dai ricorrenti». Con questa motivazione, ieri mattina la prima sezione del Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dal Codacoms (il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente degli utenti) contro il provvedimento di agibilità concesso dal ministro degli Interni allo stadio Olimpico. Le partite del Mondiale, insomma, dovrebbero disputarsi regolarmente. Nonostante la decisione del Tar, comunque, i problemi relativi ai contestatissimi lavori di ristrutturazione, rimangono ir-

risolti. Gli esperti, durante il sopralluogo all'Olimpico, si erano accorti che il passo carraio per far entrare i mezzi di soccorso era più basso di 62 centimetri rispetto ai quattro metri previsti dalla legge. Non solo. Non c'erano ogni 15 gradoni i passaggi di un metro e venti (le «vie d'esodo») che servono per rendere più agevole l'uscita. E proprio per «rimediare» a questi inconvenienti, l'ufficio per il coordinamento della protezione civile, ha preparato un «appunto tecnico», per segnalare le misure alternative di sicurezza che dovranno essere stabilite di volta in volta.

G. C. Cip.



## E adesso ridiamo l'Italia a Martellini!

ALBERTO CRESPI

Stava invecchiando, come tutti. Era rimasto stanco il fatto che durante una partita della Nazionale aveva chiamato più volte Altobelli «Jacobelli». Ma, del resto, anche Carosio negli ultimi tempi scambiava Mazzola con Meazza. Nostalgia di anni Trenta.

Tomando all'oggi, Martellini non ha fatto miracoli durante Olanda-Egitto. Si è limitato a non sbagliare molto i nomi dei giocatori olandesi. A dire a chiare lettere che il rigore per l'Egitto era inventato. E ad aggiungere, subito dopo, che il pareggio degli egiziani a dan-

no degli spocchiosi olandesi era comunque strarimediato. Cosa sacrosanta, ma rare in questo Mondiale dove la consegna per i telecronisti sembra essere il rispetto della sacralità dell'Evento. Non dimentichiamo che Giorgio Martino non si è riuscito a dire altrettanto di fronte a un rigore assai più assurdo, quello concesso alla Romania contro l'Urss.

Semberebbe che, se è avuta la sensazione che... il trionfo dell'imbarazzo. Perché è venuto il momento di dirlo: questi Mondiali sono il più macroscopico esempio di costruzione

del Consenso che sia stato organizzato, da anni, nel nostro paese. Il calcio si unisce a Dio, alla patria (soprattutto a questa) e alla famiglia in un nuovo quartetto di indiscutibili valori nazionali. Guai a chi parla male del Mondiale, guai a chi osa seminare anche il minimo dubbio. Venà subito accusato di essere un intellettuale e un imbecille. È già capitato.

Inutile dire che questa nuova liturgia ha nella tv il proprio pulpito. Ebbene, da questo pulpito l'altra sera Martellini, pur senza essere un rivoluzionario né un iconoclasta (non